

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 1 marzo 1971

Anno VI° - N. 8

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/a - inf. 70%,  
c/s postale N. 28/4381

## Raccoglitori di istanze popolari

Domenica 21 febbraio, parlando agli iscritti della sezione socialista di Tarcento, l'on. **Loris Fortuna** ha risposto in tono fortemente polemico alla DC regionale che, riunita a Gorizia, ha — secondo il deputato socialista — respinto ancora una volta gli appelli per una politica progressista che giungono ormai da più parti.

Non eravamo presenti al discorso di Fortuna ma, dato il pulpito e il tono della predica, riteniamo opportuno riportare un passo della cronaca apparsa sul «Messaggero Veneto» di lunedì 22, per consentire utili riflessioni ai nostri lettori.

Significativo ci appare il riconoscimento del Movimento Friuli come raccoglitore e portatore di istanze popolari, anche perché l'on. Fortuna, qualche anno fa, aveva un concetto ben diverso dal nostro ruolo e della nostra funzione.

Il brano è il seguente: «Noi diciamo che avevamo voluto — assieme al dc — un piano di sviluppo che si proponesse almeno 35.000 nuovi posti di lavoro in Friuli per frenare e poi recuperare l'emigrazione. E oggi invece osserviamo che sono diminuiti 25.000 posti di lavoro in agricoltura, 12.000 posti di lavoro nell'industria, sono in aumento i saldi negativi dell'emigrazione.

Di fronte a tale fenomeno (e senza negare con onestà la nostra corresponsabilità) lanciamo un grido d'allarme. A questo nostro responsabile atteggiamento ci si risponde con un discorso antiautonomistico e di mero schieramento. Avevamo detto che confidavamo nelle forze di sinistra (e maggioritarie) della Dc e nei giovani cattolici: e ci si risponde con iattanza che non dobbiamo ficcare il naso nelle questioni interne della Dc. Credevamo di intavolare un discorso tutto politico: e ci si risponde con un'arroganza inammissibile di tutto potere».

Fortuna a questo punto si è domandato se il sospetto che la Dc «aneli alla crisi per sistemare quattro o cinque nuovi assessori al fine di chiudere, con una operazione di potere, divergenze effettivamente esistenti» non sia troppo malizioso, il che non ha escluso. Ha però di-

chiarato che gli pare sia sottovalutato da parte della Dc «il fermento che esiste fra gli operai e i contadini e gli emigranti friulani». E ha quindi avanzato le sue proposte: «noi socialisti crediamo che a tale fenomeno si possa ancora rispondere positivamente con una alleanza fra socialisti e cattolici democristiani: alleanza che non trascuri le critiche giuste che vengono dalla sinistra, dai sindacati e da organizzazioni che raccolgono istanze popolari come il Movimento Friuli. E' importante però che non si voglia risolvere il tutto in chiave trionfalistica: la Dc ha enormi responsabilità (quale partito di maggioranza) nei confronti della nostra gente per rifiutare un incontro-scontro con i socialisti. Se invece volesse trincerarsi in vecchie posizioni immobilistiche, sappia che — quale che sia l'atteggiamento isolato di gente senza seguito reale — i socialisti friulani non offriranno alcuna copertura a sinistra di una politica moderata e sostanzialmente conservatrice. Se la Dc preferisse comandare da sola con i monocolori, sconti fin d'ora la nostra durissima contestazione. E sarebbe bene che tutto ciò non fosse il prodotto di un pericoloso errore di calcolo».

Oggi, i baldi giovanotti, sono di avviso ben diverso: però una certa coerenza, cioè una certa pervicacia nell'errore, la mantengono. Non vogliono, infatti, saperne di Università friulana, né contrariamente a quel che si poteva leggere sui manifesti, dell'Università di Udine. Essi vogliono un'unica Università regionale, ma... bipolare!

Passiamo alla cronaca e, per evitare di passar armi agli avversari, cioè per evitare di passare accusari di aver distorto il loro pensiero, stralciamo un passo da «Il Gazzettino» edizione di Udine del 22 febbraio:

«I termini di un lungo e complesso negoziato, il consiglio del Cern (Comitato europeo per la ricerca nucleare) ha approvato definitivamente il progetto del protosincrotrone da 300 Gev che i Paesi membri hanno deciso di realizzare in comune per dotare l'Europa di uno strumento di ricerca di avanguardia nel settore della fisica delle alte energie.

La grande macchina verrà installata in una zona adiacente ai laboratori del Cern attualmente in funzione a Meyrin, nei pressi di Ginevra.

La potenza iniziale dell'impianto — 300 Gev — potrà essere portata a 400 Gev e forse a 1.000 Gev, con l'uso di magneti superconduttori. Questo livello di potenza farà del nuovo acceleratore il più grande protosincrotrone in funzione nel mondo.

Le spese di costruzione saranno di 1.124 milioni di franchi svizzeri. Il contributo che l'Italia dovrà versare nell'arco di otto anni sarà di 22 miliardi.

Cade così ogni residua speranza per Doberdò del Lago e per tante altre località

## Un'invenzione dei giovani dieci udinesi

# L'Università bipolare

### Nuove minacce per l'esistenza di una libera e autonoma Università friulana

Domenica 21 febbraio, in Sala Ajace a Udine, si è svolto un dibattito sul tema: «Una soluzione politica per l'Università di Udine». Organizzatori della manifestazione erano i giovani democristiani udinesi, quelli che quattro anni fa, e precisamente il 7 aprile 1967, in un comunicato diffuso dalla stampa, scrissero, fra altre frasi da antologia, anche la seguente: «La richiesta di una Università a Udine è rivendicazione di sapore qualunquistico o di limitati settori di direttamente interessati al problema».

Oggi, i baldi giovanotti, sono di avviso ben diverso: però una certa coerenza, cioè una certa pervicacia nell'errore, la mantengono. Non vogliono, infatti, saperne di Università friulana, né contrariamente a quel che si poteva leggere sui manifesti, dell'Università di Udine. Essi vogliono un'unica Università regionale, ma... bipolare!

Passiamo alla cronaca e, per evitare di passar armi agli avversari, cioè per evitare di passare accusari di aver distorto il loro pensiero, stralciamo un passo da «Il Gazzettino» edizione di Udine del 22 febbraio:

«I termini di un lungo e complesso negoziato, il consiglio del Cern (Comitato europeo per la ricerca nucleare) ha approvato definitivamente il progetto del protosincrotrone da 300 Gev che i Paesi membri hanno deciso di realizzare in comune per dotare l'Europa di uno strumento di ricerca di avanguardia nel settore della fisica delle alte energie.

La grande macchina verrà installata in una zona adiacente ai laboratori del Cern attualmente in funzione a Meyrin, nei pressi di Ginevra.

La potenza iniziale dell'impianto — 300 Gev — potrà essere portata a 400 Gev e forse a 1.000 Gev, con l'uso di magneti superconduttori. Questo livello di potenza farà del nuovo acceleratore il più grande protosincrotrone in funzione nel mondo.

Le spese di costruzione saranno di 1.124 milioni di franchi svizzeri. Il contributo che l'Italia dovrà versare nell'arco di otto anni sarà di 22 miliardi.

Cade così ogni residua speranza per Doberdò del Lago e per tante altre località

Beltrame (uno dei giovani della Dc n.d.r.) ha trovato almeno tre ragioni che giustificano l'esigenza di aprire altre facoltà a Udine: oggi gli universitari friulani sono portati a scegliere lingue solo perché si tratta della facoltà più comoda e più vicina, senza particolare vocazione e con la prospettiva di rimanere disoccupati; l'università di Trieste è strutturalmente incapace di accogliere nuove facoltà; una unica facoltà rimane un fattore insignificante nella prospettiva di uno sviluppo sociale e civile del Friuli. Occorre peraltro, ha sottolineato l'oratore, evitare tanto il discorso campanilistico che si limita ad una sterile contrapposizione fra Udine e Trieste quanto quello del «contentino», come potrebbe essere una facoltà di agraria nel capoluogo friulano.

«Impegno per il potenziamento dell'università a Udine non deve prescindere, per i giovani Dc, da cinque punti fondamentali: la priorità assoluta della soluzione al problema del diritto allo studio; l'esigenza di una seria indagine a livello regionale per una programmazione di politica universitaria, in relazione alle prospettive socio-economiche della regione (a questo proposito Del Gobbo ha annunciato che uno studio del genere è già in atto, per iniziativa dell'assessorato regionale alla pubblica istruzione); l'unicità dell'università regionale, ma a struttura bipolare (Udine e Trieste); il rifiuto della soluzione tipo «campus»; la partecipazione al discorso sull'università di sindacati enti locali e movimento studentesco.

Passando alle proposte dei giovani democristiani, Beltrame ha spiegato come la lotta per lo sviluppo universitario di Udine vada finalizzata tenendo presente la funzione di ponte verso il mondo culturale germanico e quello sloveno della nostra regione: occorre dunque specializzare in tal senso la facoltà di lingue. In opposizione al progetto di costituzione a Udine di un intero dipartimento umanistico, inattuale e privo di prospettive di occupazione per i laureati, Beltrame ha proposto la creazione di un dipartimento di scienze sociali.

Un discorso di lana caprina, come si vede, pieno di contraddizioni: è il discorso tipico di chi, dovendo far macchina indietro, compie manovre acrobatiche e mosse diversive per non far sapere agli osservatori che sta peccando di incoerenza. In sostanza le proposte dei giovani democristiani udinesi

non si differenziano da quelle dei comunisti: però va dato atto a questi ultimi di essere più avanzati dei primi, posto che non hanno avuto difficoltà, nel manifesto firmato dalla loro Federazione giovanile, da noi trascritto sull'ultimo numero, a porre in relazione l'Università di Udine con la cultura dei gruppi etnici qui conviventi.

La principale contraddizione in cui i giovani Dc sono caduti è insita nell'equivoco della regione unitaria. Essi constatano il cattivo andazzo della Facoltà di Lingue, ma non vogliono (o non possono) capire che la Facoltà funziona male perché dipende da Trieste. Sostenendo quindi la tesi, antistorica e antifriulana, dell'Università regionale unica ma bipolare, creano le premesse utili per far funzionare male tutte le future Facoltà o i dipartimen-

ti. Trieste avrà sempre l'interesse a premezzare in tutti i campi, quello universitario compreso, e saprà sempre come raggiungere lo scopo, se non altro ricorrendo al taglio dell'erba sotto i piedi del Friuli.

Altra contraddizione. I giovanotti predicano la programmazione universitaria, vogliono nuove Facoltà a Udine, ma non quella di Agraria che, guarda caso, urta anche i comunisti. Eppure, se vogliamo elevare il livello della nostra campagna, non c'è dubbio che il Friuli ha bisogno di una Facoltà di Agraria. Vogliono distinguersi dai «campanilisti», ma parlano proprio come i campanilisti (ammesso che ne esistano in Friuli e nel loro stesso partito).

«No» alla Facoltà di Agraria, dunque; «sì» alla Facoltà

Segue a pag. 2

## I PUGLIESI IN SVEZIA A CACCIA DI CAPITALI

Coteborg, febbraio

Mercoledì 17 febbraio ha avuto luogo a Göteborg un incontro tra una delegazione italiana di rappresentanti del commercio, dell'industria e della finanza della regione di Bari e un gruppo di esponenti del mondo economico locale. I giornali hanno dato ampio rilievo all'avvenimento con articoli intitolati: «Grande intervento economico nel Sud-Italia». «Take-off nel Mezzogiorno» come sul GÖTEBORGS POSTEN, oppure «Il Sud-Italia offre grandi vantaggi agli investitori di capitale svedesi» come sul GÖTEBORGS HANDELS och SJÖFARTS-TIDNING.

Dai giornali (mi riferisco in particolare all'articolo dello HANDELS-TIDNING) apprendo che la delegazione italiana era in giro con il preciso scopo di «allettare» gli investitori di capitale stranieri o che aveva visitato anche Stoccolma. Il viaggio in Svezia era stato organizzato dalla Camera di Commercio Italiana a Stoccolma in collaborazione con una banca svedese, la Skandinaviska Banken.

Partecipava all'incontro l'ambasciatore di Svezia a Roma Brynolf Eng il quale ha illustrato ai convenuti la politica di grandi investimenti dell'industria di Stato intrapresa dal governo italiano nel Sud e avverte come scopo fondamentale quello di portare in breve tempo (entro il 1980) quelle terre a un livello di sviluppo economico-sociale pa-

ri a quello esistente nel Nord-Italia. Per raggiungere lo scopo è però necessario, afferma il Sig. Eng, che anche l'industria privata collabori, investendo nel Sud, con lo Stato il quale a sua volta ha stanziato ingenti somme per la costruzione di strade, per l'istruzione etc. e con una tale politica di incentivi lo Stato italiano conta di invogliare anche gli investimenti di capitale straniero. Ha concluso poi il Senatore prof. Vito Rossa, che faceva parte della commissione italiana, il quale è stato più dettagliato nei particolari specialmente per ciò che concerne la regione di Bari. L'oratore riferiva infatti dei vantaggi che gli investitori di capitale straniero possono usufruire:

«Prestito fino al 70% del capitale necessario all'investimento a un interesse che non supera il 4%; tasse quasi simboliche; lo Stato si impegnerebbe poi, per i primi dieci anni, ad assumersi tutte le spese per le assicurazioni sociali — che, si affermava, possono raggiungere il 60% del salario per un operaio —; non ci sono restrizioni per una industria straniera che voglia trasferire i propri profitti fuori dallo Stato».

Altro vantaggio: i salari relativamente bassi che si praticano in quella regione.

Mi sono chiesto: perché non vengono in Svezia a cercare capitali anche Berzanti e i suoi collaboratori?

Giorgio Peressutti

## Deciso: a Ginevra il protosincrotrone

Al termine di un lungo e complesso negoziato, il consiglio del Cern (Comitato europeo per la ricerca nucleare) ha approvato definitivamente il progetto del protosincrotrone da 300 Gev che i Paesi membri hanno deciso di realizzare in comune per dotare l'Europa di uno strumento di ricerca di avanguardia nel settore della fisica delle alte energie.

La grande macchina verrà installata in una zona adiacente ai laboratori del Cern attualmente in funzione a Meyrin, nei pressi di Ginevra.

La potenza iniziale dell'impianto — 300 Gev — potrà essere portata a 400 Gev e forse a 1.000 Gev, con l'uso di magneti superconduttori. Questo livello di potenza farà del nuovo acceleratore il più grande protosincrotrone in funzione nel mondo.

Le spese di costruzione saranno di 1.124 milioni di franchi svizzeri. Il contributo che l'Italia dovrà versare nell'arco di otto anni sarà di 22 miliardi.

Cade così ogni residua speranza per Doberdò del Lago e per tante altre località

## Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.



## Lettere al direttore

### Perché sono andato in Svizzera

Caro Direttore.

Da più parti ed anche dal Suo giornale si chiede una ricerca statistica sull'emigrazione friulana per conoscere quanti sono i Friulani nel mondo e perché sono emigrati. Sono due lati molto importanti dell'emigrazione friulana e io vorrei dire a Lei perché sono andato per cinque anni a lavorare in Svizzera.

Sono andato in Svizzera come operaio perché là il salario è più alto, ma non per sete di guadagno. Ho una nipote che voleva studiare medicina all'Università e qui in Friuli, neanche ammazandomi a far ore straordinarie, non avrei potuto risparmiare tanto quanto occorreva alla ragazza per frequentare l'Università. E allora sono andato a morire di nostalgia, ma a morire per far vivere meglio, con un cervello più aperto, la mia nipote. Io lavoravo in Svizzera e lei studiava all'Università. E' molto brava e sta per finire con voti alti.

Non ho avuto figli, ma una nipote così valeva bene il mio sacrificio. Ora sono tor-

nato perché la sua laurea è ormai prossima, e sono felice perché penso che se il Friuli avrà un laureato in più sarà per merito anche mio. Ho più di cinquant'anni e vivrò bene anche con un salario più basso di quello del mio Friuli.

Per questo sono emigrato. Non per fame: ma oggi nessuno muore di fame in Italia. Sono andato a lavorare in Svizzera perché credo che il Friuli risorgerà solo se avrà più intellettuali. Non pubblichiamo questa mia confidenza... e tanti tanti saluti.

Lettera firmata

La pubblico, invece, sopprimendo la firma e qualche altro elemento di identificazione, affinché gli studenti friulani sappiano l'amore e la speranza che riescono a suscitare nei contadini e negli operai del Friuli. E' proprio vero: «Il Risorgimento friulano è iniziato e l'Università è la sua bandiera». La lotta per l'Università friulana, è la lotta per l'Università del popolo friulano: un popolo che ritrova sé stesso.

## Segue da pagina 1

### L'Università bipolare

di Sociologia. No, naturalmente alle fabbriche dei disoccupati, fra le quali brilla la Facoltà di Lingue. Ora noi ci domandiamo: quale miglior fabbrica di disoccupati di una Facoltà di Sociologia? Solo che bisognerebbe intendersi bene anche sul significato della parola «disoccupazione» applicato ai laureati. E' chiaro, infatti, che una parte dei laureati sono uomini buoni per il settore terziario, quello dei servizi, quello che esploderà nel futuro, quando l'uomo dovrà vedersela con il tempo libero. Ma oggi siamo ancora nell'era industriale (in Friuli da poco incominciata) e l'Università aperta a tutti presupporrebbe uno sviluppo del settore terziario che non è ancora possibile. C'è quindi una disoccupazione, dovuta al fatto che la Università laurea troppe persone rispetto ai posti disponibili nel settore terziario. Ma ciò non significa che, modificando e riformando la Università, i laureati non possano «ripiegare» su altri lavori, al di fuori del settore terziario. C'è possibile anche oggi, e quindi sarebbe bene evitare la facile demagogia. Bisogna però convincersi che ai giorni nostri la laurea non è più condizione sufficiente per ottenere alti redditi professionali.

Niente di nuovo, dunque, si ricava dal convegno democristiano, se non una minaccia per l'esistenza di una libera e autonoma Università, autenticamente friulana, e la

sordità dei giovani democristiani udinesi, ammalati di verticismo come tutti i giovani di partito, per le istanze provenienti dal popolo friulano e, in particolare dagli emigranti.

Essi, infatti, rifiutando la soluzione «campus», potevano almeno rendere omaggio agli emigranti della «Pal Friuli» di Stans (Svizzera), i quali hanno avviato una sottoscrizione per la creazione di un campus universitario a Udine. Ma a loro poco importa solo di porsi, ora, in vetrina, come brevettrati dell'Università «bipolare».

Ebbene, e qui casca l'asino, in base al progetto di legge sulla riforma universitaria, l'Università bipolare non è possibile. L'art. 59, infatti, recita: «Per le università che, all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, abbiano Facoltà o, successivamente alla costituzione di questi, dipartimenti decentrati, il Consiglio Nazionale Universitario propone l'unificazione di sede, ovvero l'istituzione di una o più sedi universitarie autonome».

In conclusione: nella Regione ci saranno o due Università autonome (a Trieste e a Udine) o una sola Università (a Trieste). Il discorso di un'unica Università bipolare dei giovani democristiani torna dunque a favore di Trieste!

# RISPOSTA ALL'ALEF

## Crediamo più al voto degli emigranti che alle petizioni unitarie

L'attacco di «Nuova Emigrazione», al Movimento Friuli dimostra che la nostra mira è molto precisa e che ancora una volta abbiamo colpito nel segno

Dalle colonne di «Nuova Emigrazione», Anno 1 - N. 5, Febbraio 1971 l'ALEF (Associazione Lavoratore Emigrati e loro Familiari del Friuli-Venezia Giulia) ha portato un attacco al Movimento Friuli dando alcune risposte alle nostre domande sul suo conto e rivolgendole a noi alcune domande.

Riassumiamo le risposte:

1) L'ALEF non protegge Stopper né difende la sua politica;

2) non è vero che l'ALEF sia stata riempita di posti in Consulta, in quanto dispone di soli 3 posti sul 30 complessivi;

3) il Movimento Friuli ha ignorato la petizione lanciata dagli emigranti dell'ALEF, della Pal Friuli, del Fogolar Furlan di Friburgo, degli Sloveni, ecc., e l'ha liquidata con le parole di un suo autorevole esponente che a San Daniele il 27 dicembre ha dichiarato: «da più parti si parla di petizioni: io credo più all'efficacia del voto...»

Rispondiamo.

1) E' vero: l'ALEF protegge Stopper e fa una opposizione a parole, non sostanziale. Non ripeteremo qui cose già dette. Ci riserviamo di pubblicare, a tempo e luogo, un verbale del Consiglio regionale nel quale si parla di patti e compromessi.

2) E' vero: l'ALEF dispone di tre seggi su trenta (il dieci per cento) ma è meglio dire che dispone di tre seggi sui quindici destinati ai rappresentanti degli emigrati (il venti per cento). Le cifre si lasciano annoaciare ma qui non s'imbarcano cuochi.

3) E' falso: il Movimento Friuli non solo non ha ignorato la petizione, della quale si è abbondantemente e liberamente parlato al Convegno di San Daniele, ma l'ha pubblicata su «Friuli d'oggi» del 18 giugno 1970, cioè molto prima di «Nuova Emigrazione». Si trattava della prima stesura di quella che è diventata poi la mozione unitaria accolta anche da alcuni sindacati. Il contenuto della mozione unitaria è stato da noi riassunto in una corrispondenza da Losanna pubblicata su «Friuli d'oggi» del 26 novembre.

Stentiamo a credere che gente poco informata possa imbarcarsi in dispute e pericolose polemiche con gente che, come noi, è sempre all'erta e pronta alla replica.

Quanto all'autorevole esponente del MF che crede più

### AVVISO

Il 5 marzo all'Albergo Vittoria di San Giorgio di Nogaro alle ore 20.45, il Movimento Friuli terrà un pubblico dibattito sul tema: «I problemi del Friuli con particolare riguardo all'Ausa-Corno».

Oratori: Placereani e Schiavini.

all'efficacia del voto non vediamo quale «liquidazione» della petizione intendesse compiere e, soprattutto, non vediamo quale fastidio possa dare all'ALEF e al PCI un simile discorso. Berzanti e la Giunta, infatti, sono capaci di digerire senza scomporsi quintali di petizioni, unitarie o non, ma non possono rimanere indifferenti di fronte al voto contrario degli emigranti. Di che si preoccupa, dunque, il PCI? Non ha forse le carte in regola? Leggendo «Nuova Emigrazione» superficialmente si direbbe di sì, ma forse...

E passiamo alle principali domande dell'ALEF:

«Posto che le Associazioni

degli emigrati — leggiamo — non sono dei partiti o dei movimenti politici, come il Movimento Friuli, che debbano preoccuparsi della ricerca dei voti elettorali, è lecito porre al Movimento Friuli, che tanto si vanta di essere sostenitore degli emigrati, la domanda: perché attaccare l'iniziativa delle Associazioni degli emigrati? Da che parte state veramente?».

Risposta. Le associazioni non sono partiti o movimenti, d'accordo, però sono formate da cittadini con diritto di voto. Ecco, noi vogliamo che possano votare anche gli emigranti e che votino bene, cioè ad occhi aperti.

Non attacchiamo alcuna

associazione di emigranti: attacchiamo la politica dei soli dirigenti dell'ALEF.

Siamo dalla parte degli emigranti friulani. Stopper e i Giuliani nel Mondo li lasciamo volentieri all'ALEF.

L'articolo termina spiegando agli sprovveduti che chi attacca l'unità dei lavoratori e senz'altro conservatore e reazionario. Ebbene noi rispondiamo che non si può gabbare il Friuli e i Giuliani in nome dell'unità dei lavoratori nella quale anche noi crediamo. Caso mai, se qualcuno ha dimostrato di predicare bene e razzolare male (con Stopper e con la DC) bisogna ricorreato al di fuori del nostro Movimento.

## Le opinioni degli altri

### L'Europa che non c'è

I triestini ragionano in termini di un'Europa che non c'è: quella dell'Atlantico agli Urali. Se ci fosse, la vocazione «terziaria» della città - armamento, mediazioni, borse-merci, assicurazioni, magazzino, lavorazioni di punto franco, e così via - avrebbe di che essere soddisfatta. E invece di Europa ce ne sono tre. Quella di oriente, retroterra naturale specie di mercato comune dei paesi socialisti. Quella d'occidente, vale a dire l'Europa comunitaria più la Svizzera, preferisca (specialmente dopo la chiusura di Suez) far capo ai porti del Mar del Nord e a Genova. Resta la Jugoslavia, fuori del Comecon e fuori del MEC, che per il nostro porto giuliano è assai più un'insidia che un'occasione, per via della concorrenza di Fiume e Capodistria.

Cesare Zappulli sul «Corriere della Sera» del 13 gennaio 1971.

### Miti e retorica

La gemma malata della regione è Trieste. Dire la verità su questa città mitica di trecentomila abitanti che da mezzo secolo non cala e non cresce, che da mezzo seco-

lo annaspa intorno a un suo punto morto, è sempre urgente. Si urtano mitologie e retoriche incallite. Ora la verità è quella che tutti i triestini conoscono e che solo pochissimi fra essi hanno il coraggio di dichiarare con parole semplici: l'Italia è stata la rovina di Trieste.

La regione Friuli-Venezia Giulia potrà, forse, ricostituire la fortuna in un nuovo quadro europeo.

Enzo Bettiza sul «Corriere della Sera» del 12 gennaio

### A Trieste non c'è disoccupazione (e quindi emigrazione)

«Ma - chiedo all'ingegner Di Stefano (un gigantesco polacco, alto due metri, che torna dalle sue parti dopo quarant'anni di Fiat) - ora che sono quasi terminate le opere murarie, ora che la Grandi Motori ha aperto i corsi di qualificazione, la disoccupazione sarà scomparsa?».

«Cosa vuole che le dica? C'è ancora chi mi chiede se questa fabbrica la facciamo proprio davvero. Ho l'impressione che i triestini comincino solo adesso a rendersi conto che non si trattava di una promessa campata in aria. Ma vi è qualcosa di più grave ed è che da

quando sono qui nessuno è mai venuto a chiedermi se abbiamo bisogno di qualche fornitura, se è possibile metter su una piccola impresa sussidiaria alla Grandi Motori, se val la pena di impiegare i soldi almeno a questa nuova iniziativa che si affianca alla Italcantieri di Monfalcone. Certo se continua così questa fabbrica non svolgerà una funzione trainante per l'economia triestina ed io andrò a comprarmi i fuocini nel Canavese, i bulloni a Milano e così via. Bisognerebbe riacendere l'entusiasmo industriale. Ma è possibile in una città ancorata tutt'oggi a una tradizione commerciale, all'impiego del denaro a quattro mesi, al compra e vendi piuttosto che al rischio industriale a lungo termine?».

«Avete difficoltà per l'assunzione di manodopera?».

«E' una balla che a Trieste ci sia disoccupazione. La impresa che ha fatto le fondazioni ha dovuto far venire 200 manovali dal Sud perché qui non li trovava».

Mario Rizzani sul «Giornale» del 5 gennaio 1971

### 300 miliardi di aiuti statali

E' stato scritto che «la sproporzione fra l'imponenza degli aiuti concessi a Trieste e l'esiguità dei risultati ottenuti è uno dei misteri d'Italia». Resta il fatto che, mentre il porto decadeva, nel primo decennio della «seconda redenzione» il flusso assistenziale dello Stato italiano superava i trecento miliardi. Poiché Trieste ha trecentomila abitanti, vuol dire che in dieci anni, fra contributi, fondi speciali, prestiti, investimenti, ogni triestino ha avuto un milione da Roma. Ma non era certo questo che poteva piacere lo sdegno contenuto dei cittadini più nervosi dell'Adriatico.

Enzo Bettiza sul «Corriere della Sera» del 13 gennaio 1971.

**franca duchelle**

di franca bagnoi duchelle

Ricambi ed accessori per auto e moto

**UDINE**

Viale Ungheria, 133-139

Telefoni: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:

**CARBURATORI SOLEX FANALERIA ALTISSIMO PROFILATI ULMA CICLOMOTORI VELOSOLEX**

Vasto assortimento:

Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto



**DAI COMUNI  
TOLMEZZO**

Quelle poche righe apparse sul Friuli d'Oggi del 25 gennaio del corrente anno, hanno suscitato un clamore che senz'altro non meritavano, e che l'articolista, penso, non avrebbe mai immaginato.

Credevo che agli interrogativi delle ultime righe arrivasse una chiarificazione da parte della maggioranza: è arrivato invece un attacco dal P.C.I.

Siccome viene dai comunisti, io personalmente, non mi son meravigliata affatto, né per la sua forma né per il contenuto, però rispondo, ponendo innanzi tutto in evidenza la grossa cantonata presa dai compagni nel confondermi con il «Cjargnel». Quando si è troppo sicuri è facile cadere in queste «gaffes».

Per quanto riguarda la mia persona, non avendo nessun precedente politico, mi sento di ribattere serenamente il loro «fumoso verbalismo».

Rispondo chiarendo alla popolazione tolmezzana il contenuto in genere il significato di alcune mie prese di posizione nel Consiglio Comunale di Tolmezzo.

Sono una persona libera materialmente e moralmente ed ho aderito al Movimento emigranti, che ha trovato in questo Movimento l'unica forza che unisce carnicci e friulani ed al di sopra e al di fuori dei soliti schemi di partito. Sono insomma una carnicia, figlia e sorella di emigranti, che ho trovato in questo Movimento l'unica forza e l'unico mezzo per fare veramente qualche cosa per il benessere della mia gente.

Come persona libera, devo precisare di aver agito sempre di mia iniziativa, suggerita naturalmente dalle esigenze locali, e di rispondere di persona del mio operato, rimettendomi, non al giudizio di fazioni politiche, ma a quello dei miei elettori e di tutti coloro che riconoscono ancora o vedono con i propri occhi e a ragionare non in conformità di una tessera di partito.

In consiglio comunale ho approvato:

- il bilancio, ma ho denunciato il metodo di «fai da cliente».

- Essere presenti alle votazioni delle commissioni con i pennarelli della DC significava stare al loro gioco;

- la programmazione urbanistica, per evitare il caotico sviluppo della città e le speculazioni edilizie, proponendo di dare la precedenza alle case popolari per le impellenti necessità cittadine, ed alle attrezzature sportive per soddisfare le esigenze dei giovani, che qui in Tolmezzo non hanno un ambiente adeguato per condur-

- la programmazione industriale, purché non si fermi alla sola SEIMA e dia lavoro indistintamente a tutti i carnicci, e non ad un unico gruppo di tesserati.

Un miliardo è dato dal Museo del lavoro contadino: questa la felice decisione presa recentemente dall'assemblea del Comitato per lo sviluppo agricolo del medio Friuli, riunitasi sotto la presidenza del dottor Alfeo Mizzuu.

L'iniziativa appare quanto mai opportuna e tempestiva, perché la meccanizzazione agricola sta producendo la rapida ed inevitabile «sparizione» degli attrezzi agricoli tradizionali, quelli adoperati per secoli dai nostri contadini per trarre sudatissimi frutti da una terra avara.

Il passaggio dal cavallorinale al cavallo vapore ha determinato uno stacco assai netto del presente dal passato. Non solo gli attrezzi si stanno trasformando in macchine; stanno mutando anche i concetti, la dimensione degli appezzamenti, le colture e la forma architettonica delle case dei contadini più confortevoli di quelle tradizionali, spesso prive di stalla, ma fornite di un garage per le macchine. Mutano anche il paesaggio: per rendere

più vasti gli appezzamenti contigui si sradicano i filari di gelsi; raccogliendo il granturco con certe macchine giugatesche si triturano le stoppie, che più non vedremo ammucchiate nei mesi invernali; in certe zone, più non si vedono in giugno i covoni di grano; ecc.

Vorremmo, al riguardo, suggerire agli ideatori del Mu-

seo di allestire anche un archivio fotografico dedicato all'architettura rurale spontanea, alla descrizione dell'urbanistica dei paesi rurali e al paesaggio dei campi coltivati nelle varie stagioni.

Il Museo di Codroipo raccoglierà un campionario di tutti gli attrezzi usati dai contadini in casa, nella stalla e nei campi, dalla «manarin» alla «scarete», dal «manarin» allo «jofs» alla «luma», ecc., e per la raccolta del materiale il Comitato lancerà un appello a tutti i Comuni della pianura. I «pezzi» migliori verranno scelti da una commissione di esperti.

Il Museo intende conservare per i posteri una testimonianza completa dell'agricoltura di pianura. Noi pensiamo, però, che potrebbe ospitare anche una sezione dedicata all'agricoltura di montagna, la cui presenza consentirebbe, se non altro, al visitatore utili confronti ed una più ampia panoramica sul mondo rurale friulano del passato.

Ci auguriamo che tutti i Comuni delle tre province friulane vengano invitati a colla-

borare e che l'iniziativa, invero lodevole, si concretizzi rapidamente, anche perché potrà rivestire grande interesse culturale.

**PRO MEMORIA**

**FRIULANI, ricordate sempre che:**

**TRIESTE VUOLE**

— rubare a Gorizia il traffico automobilistico internazionale

— rubare a Udine la Istituzione Soprintendenza alle antichità

— annetterli il Friuli orientale

**TRIESTE NON VUOLE**

— l'autostrada Meschio-Gemona

— l'Università friulana

**LO STATO**

— aumenta le servitù militari senza congrui compensi

— fa pagare molte tasse a noi e poche agli altri

— vuole ritardare di 18 mesi la costruzione dell'autostrada Udine-Tarvisio.

**SORGERA' A CODROIPO  
il museo del lavoro contadino**

In cornice: un aspetto del paesaggio rurale friulano in una incisione di Mario Micossi.



Sorgerà a Codroipo il Museo del lavoro contadino: questa la felice decisione presa recentemente dall'assemblea del Comitato per lo sviluppo agricolo del medio Friuli, riunitasi sotto la presidenza del dottor Alfeo Mizzuu.

L'iniziativa appare quanto mai opportuna e tempestiva, perché la meccanizzazione agricola sta producendo la rapida ed inevitabile «sparizione» degli attrezzi agricoli tradizionali, quelli adoperati per secoli dai nostri contadini per trarre sudatissimi frutti da una terra avara.

Il passaggio dal cavallorinale al cavallo vapore ha determinato uno stacco assai netto del presente dal passato. Non solo gli attrezzi si stanno trasformando in macchine; stanno mutando anche i concetti, la dimensione degli appezzamenti, le colture e la forma architettonica delle case dei contadini più confortevoli di quelle tradizionali, spesso prive di stalla, ma fornite di un garage per le macchine. Mutano anche il paesaggio: per rendere

più vasti gli appezzamenti contigui si sradicano i filari di gelsi; raccogliendo il granturco con certe macchine giugatesche si triturano le stoppie, che più non vedremo ammucchiate nei mesi invernali; in certe zone, più non si vedono in giugno i covoni di grano; ecc.

Vorremmo, al riguardo, suggerire agli ideatori del Mu-

seo di allestire anche un archivio fotografico dedicato all'architettura rurale spontanea, alla descrizione dell'urbanistica dei paesi rurali e al paesaggio dei campi coltivati nelle varie stagioni.

Il Museo di Codroipo raccoglierà un campionario di tutti gli attrezzi usati dai contadini in casa, nella stalla e nei campi, dalla «manarin» alla «scarete», dal «manarin» allo «jofs» alla «luma», ecc., e per la raccolta del materiale il Comitato lancerà un appello a tutti i Comuni della pianura. I «pezzi» migliori verranno scelti da una commissione di esperti.

Il Museo intende conservare per i posteri una testimonianza completa dell'agricoltura di pianura. Noi pensiamo, però, che potrebbe ospitare anche una sezione dedicata all'agricoltura di montagna, la cui presenza consentirebbe, se non altro, al visitatore utili confronti ed una più ampia panoramica sul mondo rurale friulano del passato.

Ci auguriamo che tutti i Comuni delle tre province friulane vengano invitati a colla-

borare e che l'iniziativa, invero lodevole, si concretizzi rapidamente, anche perché potrà rivestire grande interesse culturale.

**E' stato aiutato**

L'appello da noi lanciato dall'ultimo numero a favore di un emigrante disoccupato ha avuto un'accoglienza immediata.

Abbiamo ricevuto ben sei offerte di lavoro da parte di aziende friulane e oggi il nostro amico è già occupato.

E' questa la migliore dimostrazione che la solidarietà fra i friulani non è un mito ma un caso umano. Uno dei tanti, purtroppo, che si presentano ogni giorno fra noi.

Ringraziamo sentitamente quanti con la loro pronta risposta hanno consentito al nostro giornale di essere un utile strumento per risolvere un caso umano. Uno dei tanti, purtroppo, che si presentano ogni giorno fra noi.

**DIBATTITO  
A TOLMEZZO**

Lunedì 22 febbraio a Tolmezzo si è svolto, al Cinema Roma, un dibattito sull'autostrada Udine-Tarvisio, organizzato dal Circolo Universitario Culturale Carnico.

Erano invitati ufficialmente il sen. Zannier, i Consiglieri regionali Martinis, Baracatti e Schiavi, il Vice-Presidente della Giunta regionale Enzo Moro.

Moderatore del dibattito è stato il prof. Luciano Bonanni. Folto e attento il pubblico.

In conclusione il sen. Zannier, a nome del Governo, ha assicurato che l'autostrada verrà realizzata nei tempi e nei modi già previsti.

**Le nostre pubblicazioni**

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);

— **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

— **Il Mandamento di Portogruaro**, di Lino Lavaroni (L. 350).

— **Trieste e il Friuli verso il divorzio**, di Fausto Schiavi (L. 500).

**Fate conoscere  
il Movimento Friuli**

E' in vendita presso la sede di Udine, al prezzo di 100 lire, il talloncino a colori con il simbolo del MF, da attaccare al lunotto delle automobili.

Troppi friulani non conoscono ancora il Movimento Friuli: acquistate il talloncino ed esponetelo per propagandare il simbolo del MF. Ricordatevi anche delle auto degli amici.

Lavorazione leghe leggere

33030 TONZOLANO DI BUJA (UDINE)

**ORTOPEDIA PROTESI**

**G. PORZIO**

Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla 1ª Giornata Nazionale dell'Ortopedico - Milano - Expo CT 1969.

Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - ventileri - carrozzelle per invalidi - Forchiture per tutti gli enti mutualistici.

Filiali e recanali:

33170 Portogruaro - Via Mazzini 4. Tel. 3070.

33078 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuato. Tel. 8528.

34170 Gorizia - Via Nizza 9. Tel. 3078.

**REPARTO ESTETICA PER SIGNORA**

con i migliori modellatori - reggiami - sottovesti, ecc.



IN CONSIGLIO REGIONALE

# La verità si fa strada

Intervento di Schiavi al dibattito sulla mozione di sfiducia del P.C.I.

Negli ultimi giorni di gennaio si è svolto in Consiglio Regionale un dibattito su una mozione con la quale il Partito Comunista Italiano chiedeva la decadenza della Giunta prendendo a pretesto le contrastanti dichiarazioni di alcuni esponenti dei partiti che la compongono.

Il gruppo del Movimento Friuli, che ha finito con l'abbandonare l'aula al momento della votazione, ha chiarito il proprio pensiero sulla mozione comunista e soprattutto sulla situazione politica generale esistente nel Consiglio, con un intervento dell'ing. Schiavi che ci pare importante e che perciò portiamo a conoscenza dei nostri lettori nel testo integrale.

SCHIAVI. Signor Presidente, egregi colleghi. La discussione che oggi affrontiamo mi pare certo necessaria ma anche un po' irreali in quanto il tema particolare su cui andiamo a discutere è sbagliato. La mozione che il Partito Comunista ha presentato è infatti, a nostro avviso, improponibile nella sostanza. Cosa dice questa mozione? Dice che i partiti sono incoerenti ed irresponsabili, dice che «fanno delle dichiarazioni oggi criticissime e domani a favore»; non dice, però, che questo è un fatto normalissimo ormai nella vita politica italiana, nella quale, a quanto pare, le ideologie si riducono al contenuto della ultima dichiarazione ufficiale.

## Il monolito regionale non esiste

L'impostazione politica generale di questa Amministrazione, e di questo Consiglio, tre anni fa, portava dal ritenere questa Regione una entità assolutamente monolitica che doveva procedere con una unità di fatto e di sostanza inescalfibile avendo «essa addirittura le sue radici nella esistenza di un fantomatico popolo friulo-giuliano che purtroppo non esiste.

Quando noi siamo venuti qui, tre anni fa, a dire che questa era una posizione irrealistica ed assurda, la vostra risposta era talmente convinta che vi siete messi a ridere! Però, mentre voi ridevate il risveglio friulano era già cominciato. E gli esempi che io potrei portarvi sono infiniti e vanno dalla economia, come vi potrà dire più avanti, alla cultura; direi soprattutto alla cultura.

La causa non è certo stata solo la nostra azione: la nostra azione può aver contribuito per una parte, e noi ci vantiamo di questa parte, ma la causa fondamentale è nella realtà storico sociale del Friuli. Le conseguenze queste si sono conseguite importanti - si vedono qui dentro nella inquietudine che la maggioranza friulana di questo Consiglio ha cominciato lentamente a manifestare, e si vedono fuori, attraverso, ad esempio, gli organi di stampa di questa Regione che hanno cambiato il tono in maniera decisiva.

E' questo uno dei tanti aspetti di un malcostume che è noto a tutti: ad ogni consiglio regionale qui dentro e ad ogni singolo cittadino fuori, ma che, però, non lo si può negare, è del tutto normale.

Se noi adottassimo gli standard che il Partito Comunista ci propone oggi per giudicare la giunta praticamente nessun sindaco, nessuna amministrazione regionale e nemmeno il governo starebbero in piedi per più di tre giorni. Tuttavia, ho anche detto che una discussione politica è necessaria, ma su un fatto, se permettete completamente e totalmente diverso da quello che ci viene proposto dal Gruppo Comunista, e cioè su una realtà che si fa avanti, su una realtà che preme da fuori, su una realtà che lascia fuori della porta rientra inesorabilmente dalla finestra; una realtà che contesta non già gli equilibri della Giunta o il programma ma addirittura la realtà stessa su cui si basa questa Regione. Cosa mi porta a fare questa affermazione? Dice che i partiti sono incoerenti ed irresponsabili, dice che «fanno delle dichiarazioni oggi criticissime e domani a favore»; non dice, però, che questo è un fatto normalissimo ormai nella vita politica italiana, nella quale, a quanto pare, le ideologie si riducono al contenuto della ultima dichiarazione ufficiale.

Anzitutto la valutazione della variazione complessiva che è avvenuta sia all'interno di questo Consiglio che all'esterno dello stesso negli ultimi due anni; secondariamente, due fatti significativi verificatisi in questi ultimi tempi.

Questa è la variazione importante che noi notiamo, variazione che è innegabile, variazione che voi stessi non negate.

Oggi a questo processo lento, che si manifesta solo in un progredire verificabile in anni, si aggiungono due fatti clamorosi, e cioè i reportages su questa regione dei più grandi giornali italiani «Il Giorno» ed il «Corriere della Sera» di Milano.

Dico che sono fatti clamorosi. Sarà facile per voi tentare di sottovalutarli, sarà facile passarli un po' nel dimenticatoio; però io penso che nessuno di voi vorrà e, potrà negare il peso intrinseco, che questi reportages hanno sulla opinione pubblica italiana, e, soprattutto il fatto che si tratta di giudizio esterno al nostro ambiente un giudizio quindi tendenzialmente imparziale.

Del momento anzi che gli organi di stampa che ho citato sono di nota tendenza governativa, se essi esprimono giudizi sostanzialmente discordanti da quelli che sono stati gli assunti di base della politica di tutta l'Amministrazione regionale, gli stessi vanno, appunto per questo attentamente considerati. Cosa hanno detto questi illustri giornalisti? Io non entro, per oggi, nei problemi politici non vi parlo quindi di quale è stato il loro giudizio sulle servitù militari, sull'articolo 50, sull'inefficienza del lo Stato; non cito nemmeno

i numeri che hanno pubblicato, non le disparità di reddito, non il movimento del porto, non contesto nemmeno le conclusioni, in questo momento: sono conclusioni gratuite in quanto dicono che va tutto bene, cosa, del resto, prevedibile vista appunto la fonte da cui vengono.

## Giudizi esterni

Da questi giudizi esterni emergono, infatti, alcuni fatti sostanziali. Fra questi, il primo è il riconoscimento franco, secco, inequivocabile che questa non è una regione monoblocco, ma è una regione eterogenea composta: secondo il signor Zappulli la Regione Friuli-Venezia Giulia è una specie di Tanzania, una pura invenzione geografica. Ancora più importante mi pare sia il chiaro riconoscimento di una differenziazione etnica che viene ammessa nei termini più drastici, termini così drastici che nemmeno il Movimento Friuli li ha mai adoperati. «Bisognava formare un mosaico con tessere che culturalmente, storicamente, sociologicamente, etnicamente sono totalmente differenti» — questo è Betizza — mentre più oltre riconosce che «l'unione non fu una libera scelta, ma una imposizione dal

l'esterno per risolvere o tentare di risolvere il problema di Trieste». Si riconosce ancora che «questa città», — e mi dispiace dirlo, — «è in netta, inarrestabile decadenza». Dice ad esempio Bettizza: «Nelle statistiche sul tasso d'aumento del reddito provinciale, la provincia di Trieste si trovava degradata al 92° posto, cioè all'ultimo, questa è la provincia d'Italia che ha il minore incremento di reddito». Dice ancora Zappulli: «La Regione Friuli-Venezia Giulia ha davanti a sé buone prospettive di sviluppo con l'eccezione di Trieste che per ciò, oltre ad essere la capitale, è anche il centro del malmore». E potrei continuare, potrei continuare a

Non mi diffondo nemmeno moltissimo nelle citazioni: sarebbe di una certa soddisfazione per noi che abbiamo detto le stesse cose ripetute volte qui dentro; ma sarebbe anche abbastanza inutile.

Mi limito, quindi, agli aspetti macroscopici e di fondo.

parlarvi del porto che viene citato quale «evento di ricordo» o tanti altri fatti; di passaggi salienti ne ho tirati fuori almeno quaranta. Mi pare, però, che non serva, non serva soprattutto perché sono cose che sono strane, strane anche a tutti voi, e danno a vedere quella che è la realtà fondamentale di questa regione, e cioè, una Regione composta di due parti; una che può e vuole rinascere e di fatto sta rinascendo, l'altra che non vuole e soprattutto non può rinascere e che quindi è un peso, un insostenibile peso per la prima. Potrei continuare a lungo, potrei continuare a lungo anche per dire che, fra le altre cose, questi giornalisti hanno giustificato la nostra presenza, dicendo che noi siamo qui proprio a rappresentare quel qualcosa che innegabilmente esiste. Ma se ricaverai una magra soddisfazione. Noi non siamo qui per farci belli, né per ridere dei mali altrui, ma soprattutto per pensare ai mali nostri. Perché, vedete, da questo giudizio sereno, da questo giudizio esterno, che abbraccia tutta la politica di questa Regione, e come ho detto, le fondamenta stesse della politica di questa Regione, viene fuori una inequivocabile conseguenza, e cioè che fra i tanti vantaggi che si vanno ipotizzando dalla miniera fra le due parti, non si riesce a trovarne uno che sia a pro del Friuli. Nessuno è riuscito a dire che il Friuli sta meglio o starà meglio in unione con Trieste di quanto non sarebbe stato vivendo per conto suo, in una Regione sua.

psicosi generale in chiave nazionalista che così viene descritta dal giornalista Bettizza: «La gemma malata della Regione è Trieste. Dire la verità su questa città mitica di 300.000 abitanti che da mezzo secolo non cala e non cresce, che da mezzo secolo anassa intorno ad un punto morto, è sempre urgente; si urtano mitologie e retoriche inculte. Ora, la verità è quella che tutti i triestini conoscono e che solo pochissimi fra essi hanno il coraggio di dichiarare con parole semplici. L'Italia è stata la rovina di Trieste». Non lo dico io; benché Merelli si arrabbi questo è stato scritto sul più importante giornale d'Italia! Ed è strano che a difendere posizioni che conducono da questo nazionalismo, siano proprio forze che si ritengono progressiste le quali si vengono a trovare per forza di queste cose ad essere su posizioni che in altri tempi

furono difese, forse meglio, da un ben altro regime.

La seconda conclusione è che vi siete assegnato un compito impossibile. E' impossibile fare quello che Roma vi chiede e cioè salvare l'economia minata di Trieste con i nostri miseri mezzi.

Signori, leggete quanto, sempre Bettizza, dice: «E' stato scritto che la proporzione fra l'imponenza degli aiuti concessi a Trieste e l'esiguità dei risultati ottenuti è uno dei misteri d'Italia. Resta il fatto che mentre il porto decadde, nel primo decennio della seconda redenzione, il flusso assistenziale dello Stato italiano superava i 300 miliardi. Poiché Trieste ha 300.000 abitanti, vuol dire che in dieci anni, fra contributi, fondi speciali, prestiti, investimenti, ogni triestino ha avuto un milione da Roma».

Ora io vi invito a riflettere. Cosa sarebbe il Friuli se avesse ricevuto una cifra proporzionale? Se il Friuli avesse ricevuto 800 miliardi, Udine 80 miliardi, Pordenone 50 miliardi, se la mia Carnia avesse ricevuto 50 miliardi, cosa sarebbe il Friuli? Un giardino? Il più bel giardino d'Europa? Noi ne avremmo fatto qualche cosa di sempre a tutti, con quello spirito di sacrificio e di duro lavoro che «ci» viene riconosciuto mentre, di contro non «vi» viene riconosciuto.

Rendetevi conto di questa realtà: amici friulani di questo Consiglio, rendetevene conto, non perché ve lo dico io — se volete sto zitto da qui all'eternità — non perché ve lo dice il Corriere, ma perché ne siete convinti da sempre anche voi!

Il fatto che qualche giudice «esterno» ve lo dica vi deve solo portare, finalmente, ad avere il coraggio di dirlo, anche voi. Guardate io non vi incito a rivolte, non vi dico che cosa dovete fare; io vi chiedo solo di convincervi a dire la verità. Una volta che ne sarete convinti il resto verrà da solo: sarà la spinta politica che obbligherà il «grande capo» di questa Regione (che obbedisce solo a spinte politiche, come voi tutti riconosce) obbligherà quel capo ad agire in maniera diversa. E la conseguenza sarà una maggior articolazione di questa Regione, o sarà forse, una regione bicipite sul tipo di altre regioni d'Italia, o sarà, io mi auguro, una regione Friuli. Sarà quello che sarà ma non sarà più una regione basata, come ora, su assunzioni completamente false.

Concludo, la mozione che è stata presentata è, a nostro giudizio improponibile; noi quindi, dovremmo dire no a questa mozione. Però, dicendo no alla mozione, diremmo sì alla maggioranza e anche questo, vista la nostra impostazione generale, visto cioè il fatto che, secondo noi, qui dentro nemmeno si discute di quelli che sono i problemi reali, non è nemmeno possibile.

In questa situazione noi scegliamo la soluzione di abbandonare l'aula e di non partecipare nemmeno alla votazione. Grazie!

## Brevi da tutto il Friuli

### Gradisca d'Isonzo

L'amministrazione comunale di Gradisca d'Isonzo sta ripristinando, con un congruo contributo regionale e con l'intervento delle Belle Arti, il settecentesco Palazzo Torriani.

La costruzione, davvero splendida, è una preziosa testimonianza del passato glorioso della cittadina, rimasta per secoli sotto il dominio della Serenissima e dell'Austria.

L'intervento restauratore del Comune appare quanto mai opportuno, anche perché consentirà di rendere abitabile ed agibile il Palazzo, nel quale infatti troverà sede la Pretura.

### Corizia

Fra qualche mese sarà possibile parlare in teleselezione dal distretto di Gorizia al distretto di Nova Gorica.

Gli abbonati del goriziano potranno chiamare direttamente gli abbonati di oltre confine formando il numero prefisso 0482.

Per giugno è previsto anche un collegamento fra Trieste e Capodistria, e per il prossimo anno sono previsti altri collegamenti.

Utile dire che il nuovo collegamento telefonico ha un grande valore politico, sociale e commerciale.

Dal prossimo giugno quello che è stato definito il confine più aperto d'Europa sarà ancora più aperto grazie alla teleselezione.

### Mariano del Friuli

Al 31 dicembre 1970 le persone residenti nel Comune di Mariano del Friuli erano 1687, una in più del totale al 31 dicembre '69.

Durante l'anno 41 persone sono immigrate a Mariano e 41 sono emigrate. L'aumento di un'unità, dunque, è imputabile solo al saldo fra nati e morti, 25 i primi, 24 i secondi.

### Palmanova

Il nuovo ospedale di Palmanova sorgerà al di fuori delle famose mura della città stellata.

Così ha deciso il Consiglio Comunale alla fine di una lunga seduta il 19 febbraio.

L'urbanista architetto Di Sopra ha ricordato che le soluzioni tecniche adottate per l'ospedale e per l'autoporto sono una via di mezzo fra le richieste della Regione e il progetto originale.

Gianfranco Ellero  
Direttore responsabile

Raffaele Carozzo  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

## Lo schema di lavoro è sbagliato

Quindi io non mi dilungo; non mi dilungo perché mi basta tirare le conclusioni di questo discorso. Conclusioni che sono molto semplici: voi avete, rendetevene conto, lavorato su uno schema che è sbagliato, non faccio delle colpe, non chiedo il perché o il per cosa! Direi anzi che, a vostra discarica, fra le principali cause ci sono la preparazione scolare di Trieste a battersi per i suoi interessi e l'altrettanto scolare preparazione del Friuli a battersi per i propri; c'era anche una

**COSTA SOLO  
2.000 LIRE**

l'abbonamento a  
**FRIULI D'OGGI**  
per un anno:  
versatelo sul  
C/C postale 24 4581